

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXX n. 4

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

28 Febbraio 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

È LECITO RESISTERE ALLA TIRANNIA SPIRITUALE?

Un'analogia lecita, anzi logica

Secondo i teologi è lecito resistere al *tiranno temporale* non solo passivamente ed attivamente in maniera legale, ma anche in maniera militare (tirannicidio), però soltanto come *extrema ratio*¹.

¹ S. TOMMASO insegna che «se appartiene di diritto alla *moltitudine* di darsi un capo, essa può, senza ingiustizia, condannare il Principe a disparire, o può mettere freno al suo potere se ne usa tirannicamente» (*De regimine principum*, lib. 1, cap. 6). Tuttavia per l'ANGELICO «anche se alcuni insegnano essere lecita l'uccisione del tiranno *per mano di un qualsiasi privato* [...], è pericolosissimo permettere l'uccisione *privata* del tiranno, perché i malvagi si riterrebbero autorizzati a uccidere i re non tiranni, severi difensori della giustizia [...]: contro i tiranni eccessivi e insopportabili si può agire solo in virtù di una *pubblica autorità*» (*ivi*). La stessa dottrina è insegnata da BAÑEZ (*In Ilam-Ilae*, q. 64, a. 3, concl. 1), BILLUART (*De iure et iustitia*, dissert. X, a. 2, ad 3), BELLARMINO (*De Conc. auct.*, lib. II, cap. 19), SUAREZ (*Defensio fidei*, lib. VI, cap. IV, § 15). La tradizione scolastica è quasi unanime nel riconoscere il diritto di resistenza, che - in casi estremi - può giungere anche alla rivolta armata. JUAN DE MARIANA opina che il tirannicidio sia lecito anche *privata auctoritate*, perché non è da condannarsi colui che, eseguendo la comune volontà, procura di sopprimere il tiranno (*De rege et de regis institutione*, lib. I, cap. 6). Tuttavia, per il MARIANA, ciò non significa che basti l'iniziativa semplicemente privata, occorre prima una *condanna pubblica* del tiranno e solo poi, come *extrema ratio*, l'esecuzione può essere privata, quando non si possa raggiungere l'autorità superiore, ma si esegue il tirannicidio fondandosi sulla condanna pubblica, senza un mandato *esplicito* del potere pubblico e solo con mandato interpretativo e *pre-sunto*.

Ora ci si domanda se si possa fare un'*analogia* (=«*dissomiglianza / somigliante*», in cui la dissomiglianza supera la somiglianza) tra il tiranno temporale ed il *tiranno spirituale* e se quindi sia lecito resistere anche a quest'ultimo².

Il problema del tirannicidio è stato trattato sino ai nostri giorni. Nel XIX sec. da Leone XIII, nel XX sec. da Pio XI e nel sec. XXI da vari teologi o storici qualificati. LEONE XIII, nell'Enciclica *Diuturnum illud* del 1881, insegna che quando l'ordine del principe è contrario al diritto naturale e divino, «obbedire sarebbe criminale». PIO XI, nell'Enciclica *Firmissimam constantiam* del 1937, ricorda all'Episcopato messicano che, se i poteri costituiti «attaccano apertamente la giustizia [...], non si vede nessuna ragione di rimproverare i cittadini, che si uniscono per la loro difesa e a salvaguardia della nazione», ossia è lecita una resistenza attiva che usi mezzi leciti, escluso il clero e le associazioni direttamente mandatarie del clero, quale l'Azione Cattolica. Il padre gesuita ANDREA ODDONE (*La resistenza alle leggi ingiuste secondo la dottrina cattolica*) ne *La Civiltà Cattolica*, n. 95, 1944, pp. 329-336; *Ibid.*, n. 96, 1945, pp. 81-89) ha scritto che la *resistenza passiva* è sempre lecita nei riguardi di una legge ingiusta. La *resistenza attiva legale*, in casi in cui la religione è messa in pericolo, è lecita, anzi, occorre «deplorare - come insegna Leone XIII in *Sapientiae christianae* del 1890 - l'attitudine di coloro che rifiutano di resistere per non irritare gli avversari». La *resistenza attiva armata* è legittima: 1°) se la tirannia è costante; 2°) se è manifesta o giudicata tale dalla «*sanior pars*» della società; 3°) se le probabilità di successo sono numerose; 4°) se la situazione successiva non sarà peggiore dell'anteriore.

² Cfr. ARNALDO VIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA, *Può esserci errore in documenti del Magistero?*, in *Catolicismo*, n. 222, luglio n. 1969, tr. it., *si sì no no*, 15 ottobre 2010; Id., *Qual è l'autorità dottrina-*

Tra Dio e le creature (dall'angelo sino al minerale) vi è un'analogia, ossia essi sono essenzialmente dissomiglianti, ma si somigliano relativamente al fatto di essere³. Quindi se vi è analogia tra Dio e il sasso, a maggior ragione vi è tra il tiranno o Principe temporale e il tiranno o Prelato spirituale. Soltanto spiriti fanatici, sofisti o pieni di pregiudizi possono negare che tra il Prelato o anche il Papa e il Principe vi è un'analogia.

Il «dovere» di resistere al potere ingiusto

La Chiesa insegna che di fronte ad una *decisione errata dell'autorità ecclesiastica* al cattolico avveduto è lecito non solo *negare il suo assenso* (resistenza passiva), ma anche, in casi estremi, *opporvisi pubblicamente, senza tuttavia giungere mai alla violenza*, che invece è ammessa contro il tiranno temporale (v. nota n. 1). Tale opposizione attiva e legale all'autorità ecclesiastica può costituire persino un autentico dovere. Si veda il caso del *Novus Ordo Missae* di Paolo VI del quale i cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci chiesero pubblicamente al medesimo Papa l'abrogazione poiché «legge nociva al bene comune delle anime»⁴.

«Quando manchi il diritto di comandare [tirannia d'usurpazione] o quando il comando si opponga alla ragione, alla legge eterna e al co-

le dei documenti pontifici e conciliari, in *Catolicismo*, n. 202, ottobre 1967, tr. it., *si sì no no* 31 ottobre 2010.

³ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, I, q. 13.

⁴ Lettera di presentazione del Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae*, festa del Corpus Domini del 1969.

mando divino [tirannia di governo], allora il disobbedire agli uomini, per obbedire a Dio, diviene un dovere (*Atti degli Apostoli*, V, 29; Leone XIII, Enciclica *Libertas*, 20 giugno 1888) (F. Roberti – P. Palazzini, *Dizionario di teologia Morale*, Roma, Studium, IV ed., 1968, II vol., p. 1417)⁵.

Infatti la legge è un “ordine ragionevole, promulgato dall’autorità, per il bene dei sudditi” (*S. Th.*, I-II, q. 90, aa. 1-2). Quindi la natura della legge e la sua forza obbligatoria consistono: 1°) nella legittimità (quando la legge procede dall’autorità legittima); 2°) nella ragionevolezza, che è richiesta dalla stessa natura dell’uomo ‘animale razionale’⁶; perciò una legge sarebbe irragionevole se fosse immorale e sarebbe contraria al bene comune, perché l’uomo per natura è anche ‘animale socievole’ e perciò la legge “deve servire al bene o fine ultimo [temporale naturale/spirituale soprannaturale] di tutti i membri della società” (F. Roberti – P. Palazzini, cit., I vol., p. 884)⁷.

Quindi “nessuna legge obbliga 1°) se è ingiusta, ed è ingiusta se è contraria ad una legge superiore (specialmente naturale o divino-positiva); 2°) se non procede dall’autorità competente; 3°) se non è diretta al bene comune [temporale o spirituale]; 4°) se distribuisce vantaggi e oneri in maniera sproporzionata alle capacità e ai meriti dei sudditi” (F. Roberti – P. Palazzini, cit., I vol., p. 885)⁸.

“Quando il pastore si cambia in lupo”

Scrivendo di San Cirillo di Alessandria, insigne avversario del nestorianesimo, dom Prospero Guéranger insegna: «Quando il pastore si cambia in lupo, tocca anzitutto al gregge difendersi. Di regola, senza dubbio, la dottrina discende dai vescovi ai fedeli; e i sudditi non devo-

no giudicare nel campo della fede i loro capi. Ma nel tesoro della Rivelazione vi sono dei punti essenziali⁹ dei quali ogni cristiano, per il fatto stesso di essere cristiano, ha la necessaria conoscenza e la custodia obbligatoria»¹⁰. Si vedano, ad esempio, i Documenti del Vaticano II su: 1°) la Collegialità episcopale (*Lumen gentium*); 2°) la Libertà delle religioni (*Dignitatis humanae*); 3°) i rapporti tra Cristianesimo e giudaismo (*Nostra aetate*); 4°) il pan-ecumenismo (*Unitatis redintegratio*). Chiunque abbia studiato il ‘Catechismo di San Pio X’ è in grado di riscontrare una discrepanza tra questi insegnamenti e la dottrina tradizionale insegnata dal Catechismo: 1°) sulla Chiesa fondata su Pietro, che è il Principe degli Apostoli e dei Vescovi; 2°) sulla natura della vera libertà, che non ammette la libertà per l’errore ed il male, ma solo la loro tolleranza per evitare un male maggiore; 3°) sui rapporti tra cristianesimo e giudaismo post-biblico (che ha rifiutato e rifiuta la divinità di Gesù e la SS. Trinità) e 4°) sui rapporti con tutte le altre religioni, le quali non possono essere tutte vie di salvezza.

Il Dottore Angelico, in diverse sue opere, insegna che in casi estremi è lecito resistere pubblicamente ad una decisione papale, come San Paolo resistette in faccia a San Pietro: «essendovi un pericolo prossimo per la Fede, i Prelati devono essere ripresi, perfino pubblicamente, da parte dei loro soggetti. Così San Paolo, che era soggetto a San Pietro, lo riprese pubblicamente, a motivo di un pericolo imminente di scandalo in materia di Fede. E, come dice il commento di Sant’Agostino, “lo stesso San Pietro diede l’esempio a coloro che governano, affinché essi, se mai si allontanassero dalla retta strada, non rifiutino come indebita una correzione venuta anche dai loro soggetti” (ad Gal. 2, 14)»¹¹.

San Tommaso aggiunge anche che questo episodio della Scrittura contiene insegnamenti tanto per i Prelati quanto per i loro sudditi: «Ai Prelati [fu dato esempio] di umiltà, perché non rifiutino i richiami dei loro inferiori e soggetti; e ai soggetti [fu dato] esempio di zelo e di libertà, perché non temano di correggere i loro Prelati, soprattutto quando la colpa è pubblica e costituisce un pericolo per molti»¹².

Condividono la dottrina dell’Angelico tutti i grandi teologi e canonisti. Ci limitiamo a citarne tre.

Francisco De Vitoria scrive: «Secondo la legge naturale è lecito respingere la violenza con la violenza. Ora, con ordini e dispense abusive, il Papa esercita una violenza giuridica, perché agisce contro la legge e la viola. Quindi è lecito resistergli. Come osserva il Gaetano, non facciamo questa affermazione perché qualcuno abbia diritto di giudicare canonicamente e deporre il Papa o abbia autorità su di lui – “prima Sede a nemine iudicatur” – ma perché è lecito difendersi. Chiunque, infatti, ha il diritto di resistere ad un atto ingiusto, di cercare di impedirlo e di difendersi»¹³.

Suarez: «Se [il Prelato] emana un ordine contrario ai buoni costumi, non gli si deve ubbidire: se tenta di fare qualcosa di manifestamente contrario alla giustizia e al bene comune, sarà lecito resistergli; se attaccherà con la forza [fisica/giuridica], potrà essere respinto con la forza [fisica/giuridica], con quella moderazione propria della legittima difesa»¹⁴.

San Roberto Bellarmino: «Com’è lecito resistere al Pontefice che aggredisce il corpo, così pure è lecito resistere a quello che aggredisce le anime, con ordini illeciti, o perturba l’ordine civile, o, soprattutto, a quello che tenta di distruggere la Chiesa governandola malamente. Dico che è lecito resistergli non facendo quello che ordina ed impedendo la esecuzione della sua volontà; non è però lecito giudicarlo canonicamente, punirlo e deporlo, poiché questi atti sono propri di un superiore»¹⁵.

Come si vede, la dottrina del Magistero e dei teologi *probat*i dalla

⁵ P. Guidi, *La legge ingiusta*, Roma, 1948.

⁶ San Tommaso d’Aquino, *Summa c. Gent.*, lib. IV, cap. 35, n. 3725; *S. Th.*, I, q. 28, a. 3; III, q. 2, a. 2, ad 2.

⁷ Cfr. A. Van Hove, *De legibus*, Roma, 1930; A. Lanza – P. Palazzini, *Principi di teologia morale*, Roma, 2ª ed., 1965; *S. Th.*, I-II, qq. 90-108; L. Taparelli D’Azeglio, *Saggio teoretico di diritto naturale*, Roma, IV ed., 1928; E. Rommen, *L’eterno ritorno del diritto naturale*, Roma, 1965; O. Lottin, *Le droit naturel che saint Thomas d’Aquin et ses prédécesseurs*, Bruges, II ed., 1931.

⁸ Cfr. P. Ciprotti, *La canonizzazione delle leggi civili*, Roma, 1941; Giuseppe Pace, *Le leggi meramente penali*, Torino, 1948.

⁹ Cfr. B. Gheradini, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; ID., *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; ID., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; ID., *Quaecumque dixerit vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011; ID., *La Cattolica. Lineamenti d’ecclesiologia agostiniana*, Torino, Lindau, 2011.

¹⁰ Dom Prosper Guéranger, *L’Année Liturgique*, Mame, Tours, 1922, 15ª ed., pp. 340-341.

¹¹ San Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 33, a. 4, ad 2.

¹² *Ivi*.

¹³ Franciscus De Vitoria, *Obras de Francisco de Vitoria*, Madrid, BAC, 1960, pp. 486-487.

¹⁴ Franciscus Suarez, *De Fide*, in *Opera omnia*, cit., Parigi 1858, tomo XII, disp. X, sect. VI, n. 16.

¹⁵ San Roberto Bellarmino, *De Romano Pontifice*, in *Opera omnia*, Milano, Batezzati, 1857, vol. I, lib. II, c. 29.

Chiesa è più che sufficiente a giustificare la resistenza dei cattolici avveduti al neomodernismo imposto nel Concilio e nel post-Concilio, senza far ricorso al “sedevacantismo” che non ha basi teologiche e finisce per sboccare in un vicolo chiuso.

CATTIVO USO & USURPAZIONE DI POTERE

Il cattivo uso del potere legittimo

L'ingiusta comminazione di una pena canonica da parte di un Prelato avente giurisdizione è un abuso che va punito canonicamente. Essa presuppone il possesso di Autorità, Ufficio, Carica o Potere legittimo. In questo caso ci si trova nello stato di “tirannia di governo” spirituale [tiranno di governo, che ha l'autorità spirituale, ma ne usa male]; lo stesso vale per un processo ingiusto fatto dal Prelato. Infatti l'abuso di potere presuppone “da parte del soggetto il legittimo ed effettivo possesso dell'autorità o dell'ufficio e non è quindi da confondere con l' *usurpazione di poteri e titoli* [tiranno d'usurpazione, che non ha il potere ma lo ruba, se lo attribuisce da sé o lo usurpa]” (F. Liuzzi, voce “*Abuso di potere*”, in “Enciclopedia Cattolica”, Città del Vaticano, 1949, vol. I, coll. 154-155).

Nell'*abuso di potere* ci si trova nel caso di un “*tiranno di governo spirituale*”, il quale ha l'autorità, ma commina pene ingiuste o imbastisce processi canonici illegali, per esempio quelli subiti da S. Giovanna d'Arco, da mons. Marcel Lefebvre e attualmente da p. Settimio Manelli, fondatore dei ‘Fratelli Francescani dell'Immacolata’; mentre nell' *usurpazione di potere* ci si trova nel caso di “*tirannia di usurpazione spirituale*”, in cui il Prelato non ha il potere che si è arrogato per emettere degli ordini i quali non sono di sua competenza o autorità (CIC, can. 2404-2014)¹⁶, di modo che, anche se sono giusti, non hanno alcun vigore.

Il diritto positivo umano (civile o ecclesiastico) deve essere conforme al diritto naturale, ossia alla retta ragione, alla giustizia oggettiva, alla legge eterna, divina e di natura. Quindi non può ammettere ingiustizie o abusi da qualsiasi persona vengano: “Il diritto naturale obbliga sempre in coscienza, mentre il diritto positivo umano temporale o ecclesiastico può essere talvolta privo di obbligatorietà, quando si trova in

urto col diritto naturale” (F. Roberti – P. Palazzini, cit., vol. I, p. 531).

Certamente “la forza va unita al diritto, ma essa è una *forza morale*, per cui 1°) *a nessun'autorità è lecito agire contro il diritto altrui* e 2°) *il suddito possessore del diritto può usare la forza per contrastare chi voglia impedirgli l'uso del suo diritto*” (Ibid., p. 532)¹⁷.

“Il diritto canonico è uno dei mezzi di cui la Chiesa si serve per raggiungere il suo fine soprannaturale: la salvezza delle anime. Perciò esso deve regolare la condotta degli uomini in relazione alla salvezza delle loro anime. Fondamento del diritto canonico è la potestà di giurisdizione, senza la quale non sussiste il diritto di fare leggi, di giudicare né di obbligare ad osservarle mediante giuste pene. [...]. Le fonti del diritto canonico sono la S. Scrittura, la Tradizione apostolica/patristica e gli Atti pontifici, ossia il Magistero ecclesiastico” (Ivi, p. 533)¹⁸.

Quindi l'uomo (il cittadino e il fedele) ha il diritto di tendere al raggiungimento del proprio fine (temporale/spirituale), difeso dal diritto naturale e divino e da quello positivo umano (civile/canonico), che non dipendono dalla volontà o, peggio, dall'arbitrio dell'uomo, ma dalla natura e da Dio. Infatti il diritto positivo umano specifica quello naturale e divino, per cui, se lo contraddice, cessa di essere diritto o legge per diventare “abuso e corruzione di legge”, essendo l'uomo animale razionale e sociale, ordinato per sua natura al vivere in società (civile temporale/naturale/ecclesiastica spirituale soprannaturale). Tale diritto non può essere violato da nessuna autorità umana o ecclesiastica. Inoltre il diritto non può mai essere separato e indipendente dalla morale, ma subordinato ad essa (cfr. F. Roberti – P. Palazzini, cit., I vol., p. 535)¹⁹.

¹⁷ F. Olgiati, *Il concetto di giuridicità e S. Tommaso d'Aquino*, Milano, Vita & Pensiero, 1943; G. Graneris, *Philosophia juris*, Torino-Roma, Marietti, 1943; Id., *Contributi tomistici alla filosofia del diritto*, Torino, Marietti, 1949; Id., *La filosofia del diritto nella sua storia e nei suoi problemi*, Parigi, Desclée, 1961; R. Pizzorni, *Diritto naturale e diritto positivo in S. Tommaso d'Aquino*, Bologna, ESD, 1999; Id., *Il diritto naturale dalle origini a S. Tommaso d'Aquino*, Bologna, ESD, 2000; Id., *Giustizia e Carità*, Bologna, ESD, 1995.

¹⁸ P. Ciprotti, *Lezioni di diritto canonico*, Padova, 1943; G. Graneris, *Contributi tomistici...*, cit., 1949.

¹⁹ G. Gonella, *Diritto e morale*, Milano, 1960; C. Jannaccone, *Il fondamento*

La Legge o il Diritto è il cardine dell'intera organizzazione della Chiesa. Nessun'Autorità può violare la legge naturale, neppure Dio (S. Th., I, q. 19, a. 9; *ivi*, q. 25, a. 4; *ivi*, q. 48, a. 2; *ivi*, q. 49, a. 2) perché Egli è l'Essere perfettissimo e il male è una deficienza o privazione di bene, che è incompatibile con l' assoluta perfezione di Dio.

Il Diritto umano ed ecclesiastico sono il cuore della vita sociale civile e religiosa. “L'uomo è per natura un animale sociale” (Aristotele, *Politica* 1253), “fatto per vivere in società temporale e spirituale poiché l'uomo è un composto di corpo, che è ordinato al bene temporale, e di anima, che è finalizzata al bene spirituale” (S. Tommaso d'Aquino, *De regimine principum*, cap. 1).

Ora, se il Principe temporale o il Prelato spirituale aventi giurisdizione usano malamente del loro potere per fare leggi (civili/ecclesiastiche) inique o processi (civili, penali/canonici) falsi, violando la legge e commettendo, così, una *violenza giuridica*, allora è lecita la legittima difesa (fisica/giuridica), come dice l'adagio “*vim vi repellere licet*”/è lecito respingere la forza con la forza”. Infatti i processi illegali e gli ordini illeciti “non sono legge, ma una corruzione della legge” (S. Tommaso, S. Th., I-II, q. 95, a. 2): essi equivalgono ad una violenza tentata contro la legge e l'uomo; quindi la legittima difesa è lecita e persino necessaria in alcuni casi.

L'arrogarsi un potere che non si ha

Il legislatore “deve essere investito di autorità sul corpo sociale civile o ecclesiastico. Se egli non è legittimamente investito dell'autorità sociale, è soltanto apparentemente legislatore e le sue ‘leggi’ non hanno valore. Quindi l'usurpatore non può far leggi e, se le fa, esse non obbligano” (F. Roberti – P. Palazzini, cit., I vol., p. 890)²⁰.

Il Principe temporale o il Prelato, che commina pene canoniche *senza averne il potere, equivale al tiranno temporale di usurpazione* e non al *tiranno di governo*, il quale abusa del potere legittimo per fare leggi inique o imbastire processi falsi, che sono contro la legge. Il Prelato/tiranno o usurpatore spirituale è colui il quale ingiustamente si arroga un potere che non ha e diviene

psicologico della morale e del diritto in S. Tommaso, Roma, 1960.

²⁰ Cfr. U. Padovani, *Il fondamento e il contenuto della morale*, Milano, 1947.

¹⁶ Cfr. F. Roberti, *De delictis et poenis*, I, 1, Roma, 1930.

l'ingiusto aggressore di un fedele su cui non ha giurisdizione. Ora bisogna sempre resistere almeno *passivamente* al tiranno in atto di usurpare non eseguendo i suoi ordini, che non hanno forza di legge perché egli è privo di autorità, o anche, *attivamente* con denunce, petizioni e risposte pubbliche, ma mai in maniera armata.

La dottrina cattolica insegna che in casi eccezionali è lecito resistere ai Prelati (anche attivamente, mai *manu militari*) in caso di leggi o processi ingiusti (abuso o 'tirannia di potere o di governo') e a maggior ragione in caso di gravi usurpazioni da parte dei Prelati stessi ('tirannia di usurpazione').

La Resistenza attiva non-violenta consiste in un'opposizione positiva alla legge ingiusta o all'usurpazione, attuata *sul terreno delle leggi o con mezzi legali*, per es. pubbliche riunioni, proteste, petizioni, ricorso ai tribunali ecc...

Il CIC del 1917 al canone 2345 recita: "chi usurpa da sé o per mezzo di altri beni o *diritti* [di infliggere censure canoniche, ndr] spettanti alla Chiesa romana [ossia al Papa e ai Vescovi che hanno ricevuto la Giurisdizione dal Papa, ndr] incorre nella scomunica *latae sententiae* riservata *speciali modo* alla Sede Apostolica. Se sono chierici siano privati dei loro benefici, uffici, dignità ..."²¹.

L'Ufficio, l'Autorità, la Carica, il Diritto, la Legge o il Potere è il cardine dell'intera organizzazione della Chiesa, lo strumento indispensabile per l'esercizio normale ed ordinato delle sue funzioni; altrimenti si vivrebbe nel *difetto dell'anarchia* o nell'*eccesso dell'usurpazione tirannica*, mentre la Chiesa è una Società giuridicamente e monarchicamente strutturata per Volontà divina senza anarchia/liberale né tirannide/totalitaria.

Per esercitare l'Ufficio di applicare le censure ecclesiastiche bisogna aver ricevuto un "Conferimento canonico" dalla Chiesa gerarchica (Papa e Vescovo residenziale) detto anche "provvista" o "provvisione". La "*provisio canonica*" (can. 147) è la concessione dell'Ufficio ecclesiastico fatta dall'Autorità competente (can. 147, § 2) ed è indispensabile per porre atti canonicamente leciti e validi ed applicare censure ecclesiastiche.

Quindi è lecito opporsi (mai con la violenza fisica) all'usurpazione di

potere o alla tirannia spirituale del prelado che infligge pene senza averne l'autorità. Vi è una chiara analogia (sommiglianza/ dissomigliante) tra tiranno temporale e spirituale; *l'unica differenza è che, mentre si può giungere alla soppressione armata e fisica del tiranno temporale, ciò non è mai lecito per il tiranno spirituale*. La resistenza passiva e attiva verso il Prelato/tiranno spirituale non debbono mai diventare violente o a mano armata.

Conclusione

In breve, di fronte ad una decisione gravemente errata del Prelato 1°) è lecita la resistenza passiva e quella attiva legale, mai quella violenta. Si tratta di un caso di legittima difesa da un'aggressione ingiusta (non fisica, ma dottrinale/teoretica) contro la fede e la morale o il diritto; 2°) le leggi ingiuste, gli ordini illeciti ed i processi giuridici illegali sono una violenza dottrinale e giuridica, cui si può esigere resistere per legittima difesa: "è lecito respingere la forza con la forza", tuttavia senza mai arrivare a deporre il superiore. Infatti solo il superiore depone l'inferiore; perciò nessuno può deporre il Papa ("*la prima Sede non è giudicata canonicamente da nessuno*"), mentre il Papa può deporre i vescovi e il vescovo può deporre un sacerdote della sua Diocesi. Tanto meno si può usar violenza contro il Prelato come invece è lecito, quale *extrema ratio*, per il tiranno temporale.

Petrus

DIGIUNO E ASTINENZA

Il cardinal Pietro Palazzini, professore di Teologia morale e di Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense, nell'*Enciclopedia Cattolica* (Città del Vaticano, IV vol., 1950, coll. 1589-1599) scrive: «nelle straordinariamente avverse circostanze prodotte dalla guerra il Supremo legislatore (Pio XII, Indulto del 19 dicembre 1941, AAS, 33, [1941], p. 516) senti paternamente la necessità di alleggerire la legge dell'astinenza e del digiuno, dando agli Ordinari [Vescovi diocesani], a modo di Indulto generale, la facoltà di dispensare nel territorio di propria giurisdizione, mantenendo ferma la legge del digiuno e astinenza nei due giorni del Mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo. [...]. Recentemente poi (S. Congregazione del

Concilio, 28 gennaio 1949), atteso il miglioramento delle circostanze, ha ripristinato in parte la legge dell'astinenza e del digiuno, disponendo che la facoltà concessa agli Ordinari di dispensare venisse limitata nel modo seguente: a) l'astinenza dalle carni sia osservata in tutti i venerdì dell'anno; b) l'astinenza e il digiuno siano osservati il Mercoledì delle Ceneri, il Venerdì Santo e le Vigilie dell'Immacolata Concezione e di Natale (AAS, 41 [1949], pp. 32-33» (*ibid.*, col. 1595).

Tuttavia papa Pio XII ha *consigliato* a chi *vuole* e *può* di digiunare e astenersi dalle carni come si faceva prima, ossia: a) solo l'astinenza dalle carni e non il digiuno: tutti i giorni di Quaresima eccetto le Domeniche; b) digiuno e astinenza: tutti i venerdì ed i sabati durante la Quaresima; c) digiuno e astinenza: le Quattro Tempora, le vigilie di Natale, Pentecoste, Assunzione, Tutti i Santi, a meno che non cadano di Domenica o nelle feste di precetto, ma senza rendere il consiglio un precetto sotto pena di peccato.

Ricapitolando, con Pio XII, dal 1949, *in maniera definitiva*, essendo cessata la guerra da 4 anni, 1°) si deve (Precetto obbligatorio sotto pena di peccato) astenersi dalle carni i venerdì di tutto l'anno; digiunare e astenersi dalle carni il Mercoledì delle Ceneri, il Venerdì Santo, la vigilia dell'Immacolata e di Natale. Nulla di più; 2°) se qualcuno vuole e può fisicamente far di più (Consiglio, che non obbliga sotto pena di peccato) lo faccia liberamente, ma – come ha raccomandato Gesù nel Vangelo – evitando l'ostentazione farisaica (*Mt.*, XVI, 16-18) e di imporre agli altri "pesi difficili da portare" (*Mt.*, XXIII, 4).

N.

DUBITARE, DUBITARE. . .

Una nuova catechesi si aggira per l'orbe cattolico e minaccia la coscienza dei fedeli. Anzi, si può dire che abbia, da molto tempo, informato di sé l'intera visione dottrinale – teologia, etica, liturgia – tal che se ne scrive, se ne parla come di un nuovo strumento d'interpretazione. È il "*dubbio*" che, virgilianamente parlando, "*crescit eundo*", acquista forze col propagarsi, e quello che nel passato era ritenuto il fondamento della fede, e cioè "**Credo**", è stato niccianamente superato dal razionalismo cartesiano, radice di uno scetticismo divenuto metodo e mi-

²¹ Cfr. E. Jone, *Compendio di Teologia morale*, cit., p. 374, n.° 439, § 9.

sura della fede stessa: “*Dubito, ergo credo; credo, ergo dubito*” (Dubito, perciò credo; credo, perciò dubito).

Più si dubita e più si ricerca, e più ci si illude di trovare le risposte fino a perdere l'orientamento sconfinando in altre dottrine, in altre confessioni o, in breve, perdendo la fede stessa, che si cercava esercitando il dubbio metodico.

Ma veniamo al fatto.

Nel foglio *LA DOMENICA*, ed. Paoline, – IV di Avvento 22 dicembre 2013, pag. 38 – alla terza “*preghiera dei fedeli*” si legge: “*Dopo l'esperienza del dubbio, Giuseppe ha creduto... Preghiamo*”. Il riferimento è al Vangelo di Matteo (1, 18/24): “Giuseppe..., essendo giusto e non volendo esporla all'infamia, deliberò di rimandarla segretamente”.

Ora il fatto che Giuseppe, poiché “uomo giusto” non vuole esporre al disonore pubblico Maria e perciò decide di rimandarla in segreto, non

indica nessun dubbio di sorta in lui, ma, al contrario, attesta la sua certezza (comunque fossero andate le cose) dell'innocenza di Maria. Ma è tanta l'ansia di santificare il dubbio che lo si appone anche laddove non c'è, falsificando così una storia di significato opposto.

Inoltre dopo il sogno durante il quale l'angelo gli svela il disegno di Dio, egli prontamente – altro che dubbio! – “*fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, e prese con sé la sua sposa*” (Mt. 1,24).

Gli autori CEI, obnubilati ed ebbri di riformismo e di aggiornamento, attratti da uno scetticismo spacciato come esercizio di ricerca, hanno così apposto l'etichetta del dubbio a un santo – Giuseppe – la cui definizione di “*uomo giusto*” è garanzia di fede. Non si comprende, pertanto, come questa riflessione, scritta addirittura nella preghiera dei fedeli, possa essere stata conce-

pita e stampata. La lettura del capitolo di Matteo è, infatti, lineare, semplice e grandiosa, e Giuseppe vi appare come uomo dalle idee chiare, niente affatto titubante. E così, sottilmente, il mal seme di questa erbaccia infestante, il dubbio cioè, già da tempo germogliata e spigata, sta invadendo e soffocando la messe nel campo del Signore.

Noi vorremmo ricordare ai neoteurici esegeti e teologi CEI che il cristiano non possiede dubbi di sorta, tutt'al più prova difficoltà a capire – e ci mancherebbe! – i misteri rivelati da Dio, ma crede a Dio che non s'inganna né può ingannarci. E qui sta l'essenza della fede che esclude ogni dubbio *volontario* per cui “*dubius in fide infidelis est*”, chi dubita (volontariamente) in materia di fede non crede (Gregorio IX, assioma del diritto canonico).

L. P.

CRONACHE VATICANE

“SVEGLIATE IL MONDO!”

– COLLOQUIO DI PAPA FRANCESCO CON I SUPERIORI GENERALI –

(*La Civiltà Cattolica* – 4 gennaio 2014)

Prima parte

Constatazione di un fallimento

Viene naturale pensare che il monito del Papa a svegliare e a svegliarsi, altro non significhi che, in questi decenni postconciliari, la Chiesa e i suoi uomini hanno poltrito, adagiandosi sulla certezza che, dato l'impulso del concilio, l'opera di evangelizzazione si sarebbe avviata e completata quasi per inerzia, soprattutto confidando nella speranza giovanvigesimoterza secondo cui, a scorno dei “*profeti di sventura*”, “*le opinioni erronee contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle*” (*Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962). Insomma, questo invito così imperativo di Francesco I riconosce il fallimento della Chiesa postconciliare. E, d'altra parte, perché mai il Papa emerito, cardinal Ratzinger, all'epoca Benedetto XVI, sentì l'urgenza di istituire un nuovo dicastero che provvedesse alla rievangelizzazione se non perché il programma nuovo, l'aggiornamento, l'adeguamento ai tempi si erano dimostrati inefficaci?

È chiaro: il tatticismo dottrinario, l'aperturismo al mondo, l'affievolimento liturgico hanno, in questi ul-

timi 50 anni, indebolito la forza di espansione della Buona Novella e la Fede. Eppure, in alcuni ambienti conciliari, ferveva la speranza d'una nuova Pentecoste, d'una primavera ecclesiale. Speranze al vento, un ingenuo attendersi che Satana, specie nel “*secolo sterminato*” durante il quale sono esplose le più criminali azioni contro Dio e l'umanità, avrebbe abbandonato il suo lavoro nel secolo successivo.

Il mondo, in tal senso, è stato sempre sveglio; semmai a dormire sono stati gli uomini di Chiesa. Una situazione identica a quella che il massone Collodi descrive nel suo “*Pinocchio*” quando narra la vicenda dell'Omino del carro – simbolo del male – che, mentre trasporta i ragazzini oziosi e felici nel “*Paese dei Balocchi*”, verseggia e canta: “*Tutti la notte dormono/e io non dormo mai*” (Cap. XXXI). Se papa Giovanni XXIII avesse tenuto a mente questa storiella, non si sarebbe azzardato, per utopistico ottimismo, a figurarsi un'umanità capace, “*da sola*”, di ripudiare l'errore. Satana non dorme, ma hanno dormito coloro che, contravvenendo al loro dovere, sono caduti in preda alla narcosi della nuova era conciliare. “*Non decet tota nocte dormire consiliatorem virum*”

(*Iliade*, II, 24), non si addice al saggio dormire tutta la notte.

Ciò detto, ci addentreremo nella lettura e nel commento del servizio del padre Antonio Spadaro S. J. perché nel discorso di papa Bergoglio figurano affermazioni, pensieri, riflessioni, concetti di ortodossa dottrina, certamente, ma anche di banale contenuto contesti ad altri di evidente fuoriorotta e fuoricampo.

Un consiglio senza senso

L'autore del resoconto apre il servizio con un consiglio al lettore in cui si fa presente che il Papa parla “*a braccio*”, che il suo discorso ha un ritmo ad “*ondate*” progressive talché “*va seguito con cura perché si nutre della relazione viva con i suoi interlocutori. Chi prende nota deve prestare attenzione non solamente ai contenuti, ma alle dinamiche di relazione che si creano*”.

Sembra, a parere del padre Spadaro, che soltanto i dialoghi di papa Bergoglio abbiano i connotati – anzi si *nutrano* – della *relazione* tra gli interlocutori e che, perciò, viva e massima debba essere l'attenzione da riservare non solo al contenuto del discorso e degli interventi, ma – ed ecco un altro termine “*totem*” – alle *dinamiche* di relazione. Tautolo-

gia bella e buona e artificio retorico, per fare colpo sul lettore. Un dialogo – stando all’etimologia e alla semantica – indica già per sé uno scambio, cioè una “dinamica di relazione” tra soggetti che interagiscono, ma ciò che galleggia vacuo sopra il buon senso nel consiglio del gesuita Spadaro è la messa in evidenza di siffatto meccanismo solo quando parla questo Papa.

Sembrerebbe, con ciò, che i pontefici precedenti, vicini e lontani, quando parlavano non fossero capaci di attivare la categoria della *relazione* e non suscitassero l’attenzione degli ascoltatori. Quanto, poi, al “prendere nota” ci viene in mente il divin poeta che, per bocca di Virgilio – e siamo nel 1300 – affermava “Bene ascolta chi la nota” (*Inf.* XV, 99), commento riferito, naturalmente, a qualsiasi forma di dialogo e di esperienza. Come si vede, anche nei tempi lontani si esigeva attenzione alle parole e al loro significato.

Quesiti che rivelano la crisi d’identità dei religiosi

Avviato il commento su questa lepidizza dialettica, che al postutto possiamo considerare benevolmente di sommessa adulazione, facciamo sosta su un passo che ci prenderà spazio dacché sotto le apparenze di una cogente, logica e pertinente problematica rivela la crisi di identità che appanna e dissolve la figura del religioso e della sua missione.

I religiosi, scrive l’autore, interrogano il Papa: “*Che cosa si aspetta dalla vita consacrata? Che cosa chiede? Se lei fosse al nostro posto, come accoglierebbe il suo appello ad andare nelle periferie, a vivere il Vangelo sine glossa, la profezia evangelica? Che cosa si sentirebbe chiamato a fare?... Dove si dovrebbe porre l’accento oggi? Quali sono le priorità?*”.

Confessiamo d’essere rimasti esterrefatti nel leggere queste domande, poste non da laici digiuni di dottrina, di pedagogia, di esperienza e privi del carattere sacro sacerdotale, ma da religiosi e, soprattutto, da religiosi di rango quali sono i Superiori Generali, in cui si suppone il possesso dei doni della discrezione, del consiglio, dell’intelletto, della sapienza e, soprattutto, della conoscenza del Vangelo. Domande che, ai catechisti, vengono rivolte dai fanciulli che ancora non sanno quale sia l’impegno cristiano e in qual modo debba e possa applicarsi.

Che cosa si aspetta dalla vita consacrata?

La risposta ovvia, che viene alla mente, è la dedizione al servizio di Dio rappresentata, a seconda della Regola a cui si obbedisce, dall’impegno missionario nel mondo o dalla pratica del nascondimento e della preghiera.

• *Che cosa chiede?*

Più che il Papa, è Cristo che chiede al consacrato una vita alla sequela del Vangelo, l’acquisizione dell’abito e dell’esempio della santità, la sollecita risposta ai compiti legati alla consacrazione.

• *Se lei fosse al nostro posto, come accoglierebbe il suo appello ad andare nelle periferie, a vivere il Vangelo sine glossa, la profezia evangelica?*

Ricordando il comandamento di Gesù: “*Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato*” (Mc. 16, 16), quel “*sine glossa*” cioè “*senza spiegazione*”, dice che colui che pone la domanda trova doveroso e ovvio annunciare un Vangelo senza commento o chiarimento, e la cosa non è strana dal momento che nei seminari si insegna più l’aspetto critico/storico della parola divina che non il senso anagogico, elevante.

Si spiega, così, il disorientamento dei moderni missionari che, stante il nuovo corso teologico e catechetico, secondo cui più che convertire è meglio accostarsi e “camminare insieme”, secondo cui “*far proseliti è una sciocchezza*”, secondo cui è bene non violentare le culture native rispettando, come fece Giovanni Paolo II nei suoi viaggi per il mondo e nell’accolta sincretistica di Assisi, usi e tradizioni anche in aperto e palese contrasto con la legge di Dio, si spiega così, dicevamo, l’imbarazzo dei missionari che si vedono trasformati da messaggeri del Verbo di Dio in operatori sociali. Solo così si capisce come, dal 1965 al 2005, si sono verificati 114.886 abbandoni della vita consacrata (Roberto De Mattei – *Il Concilio Vaticano II / una storia mai scritta* – Ed. Lindau, 2010, pag. 575) e come, dal 2008 al 2012, sono state erogate ben 12.123 dispense (*Radici Cristiane* – n. 90, dicembre 2013). In termini schietti: fughe verso il mondo.

Che cosa si sentirebbe chiamato a fare?

Domanda oziosa, perché è proprio nella chiamata alla vita religiosa la risposta. A fare che cosa? Ad annunciare agli uomini che “*i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sor-*

di riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella e beato colui che non si scandalizza di me” (Mt. 11, 5) dice il Signore.

• *Dove si dovrebbe porre l’accento?*

Ad indicare i luoghi dove porli, gli accenti a disposizione non basterebbero. Non è un problema la scristianizzazione della società? Non è un problema la convulsa corsa all’edonismo? Non è un problema l’epidemic diffusione mondiale della droga? Non è un problema il relativismo etico? Non è un problema l’aggressione delle correnti politico/massoniche alla famiglia naturale? Non è un problema l’equiparazione, in termini soteriologici – cioè di salvezza – di tutte le religioni, così come affermato dal documento conciliare “*Nostra Aetate*” (2) in cui si asserisce che la Chiesa “*nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni*” (Induismo, Buddismo)? Non è un problema l’abbandono e svuotamento progressivo delle chiese a vantaggio di madrasse, pagode e ashram? Non è un problema la sacrilega celebrazione della Santa Messa, il Sacrificio di Gesù che si rinnova sull’altare, che da più parti viene consumato in compagnia di scismatici, atei, pagani? Non è un problema la bestemmia sempre più corrente nei luoghi pubblici? Non è un problema lo scandalo dell’aborto, del divorzio? Mettere l’accento sulla nozione di giustizia divina: questo, sì, sarebbe opportuno, e non battere ossessivamente sulla misericordia perché “*Initium sapientiae timor Domini*” (Sal. 110, 10).

• *Quali sono le priorità?*

E’ sempre Gesù che le indica quando afferma: “*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*”. Ma i Superiori Generali, memori che papa Bergoglio, nella famosa e poi di fatto oscurata intervista ad Eugenio Scalfari, aveva affermato che il problema attualmente più grave per la Chiesa è la “*disoccupazione giovanile*”, hanno considerato le necessità materiali come il problema più urgente e, siccome di necessità materiali ce ne sono molteplici, essi ne hanno chiesto la scaletta di priorità. Tutto secondo lo schema politichese che, quando annuncia i programmi, puntualmente tira fuori “*le priorità*”. Dell’*unum necessarium*, la “*salus animarum*” – una volta “*suprema lex*” – è scomparsa anche l’ombra.

Ma non si pose il problema delle "priorità" il giovane quattordicenne seminarista Rolando Rivi, torturato e ucciso, con due colpi di pistola, dai partigiani comunisti di Monchio (Modena), quando il 13 aprile 1945, un venerdì verso le ore 19, mani legate dietro la schiena col fil di ferro, ebbe compassione dei suoi aguzzini invocando su loro, come Gesù dalla Croce, il perdono di Dio. *"Un prete in meno"* secondo i nemici di Dio, un Santo in più per la Chiesa (cfr. P. Risso - *Io sono di Gesù. Rolando Rivi*, Casa Mariana Editrice - Frigento (AV), 2010).

Leggere, pertanto, di Superiori Generali che chiedono di indicar loro "le priorità" suscita un senso di vergogna per chi ancora non sa interpretare la propria vocazione, e di indignazione per il silenzio con cui i pastori coprono le grandi verità teologiche che urtano la sensibilità del mondo. Fa tanto "moderno" chiedersi quali sono le priorità. Una semplice lettura del Vangelo darebbe la risposta immediata, chiara e tranciante, del tipo "sì sì no no" perché "ciò che è in più viene dal maligno" (Mt. 5, 37), cioè dal mondo. E il mondo va combattuto e non svegliato, pur ponendo cura per la salvezza degli uomini che vivono nel mondo.

(continua)

L. P.

UN ODIIO CREATO DA DIO

"ELLA TI SCHIAC- CERÀ LA TESTA"

Nel libro della Genesi, al capitolo 3, 15 leggiamo la solenne condanna di Dio al serpente-satana, tentatore, menzognero e omicida fin dall'inizio dell'umanità: *"Io pongo inimicizia tra te e la Donna, tra la tua discendenza e la sua Discendenza: tu le insidierai il calcagno, ma Ella ti schiaccerà la testa"* (*Ipsa conteret caput tuum*).

"La Discendenza della Donna vincerà il demonio in quel modo che l'uomo schiaccia la testa a un serpente - spiega l'illustre esegeta A. Vaccari - la Discendenza della Donna è Gesù Cristo, il Capo di tutta l'umanità (Col. 1, 15-18). Egli per virtù propria debella il demonio, mentre altri lo faranno in virtù di Lui. *Al trionfo del Redentore, va associata la Madre di Lui, che è il contrapposto di Eva*".

Concepita senza peccato

Un fumoso "nuovo esegeta" oggi spiega che queste parole di Dio

esprimono soltanto la speranza utopica dell'umanità di non finire male. Ma la Chiesa da sempre, in questa condanna terribile per il serpente e confortante per noi, ha visto il primo annunzio di Maria Santissima e di Gesù, il Figlio fatto uomo nel suo seno verginale per spezzare il dominio del diavolo e del peccato sul mondo.

La totale vittoria sul peccato è avvenuta la prima volta, in modo straordinario, per i meriti di Gesù che sarebbe stato immolato sulla croce, in Maria Sua Madre, concepita senza macchia alcuna di colpa originale: l'Immacolata, la "Tutta Bella", la "Tutta Santa", la "Piena di Grazia", fin dal primo istante della sua esistenza.

La Chiesa lo ha sempre creduto nella sua immutabile Tradizione, ma soltanto l'8 dicembre, il Beato Pio IX ne ha proclamato il dogma con autorità infallibile. Maria stessa, sempre sollecita dei suoi figli, era scesa su questa terra a ricordare la singolarità del suo ingresso nel mondo quando il 27 novembre 1830, apparendo alla sconosciuta suor Caterina Labouré, delle Figlie della Carità, a rue de Bac a Parigi, le aveva chiesto di far coniare una medaglia - la Medaglia miracolosa - con l'invocazione: *"O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi"*. E l'11 febbraio 1858, quattro anni dopo la proclamazione del dogma da parte di papa Pio IX, la Madonna appariva a Lourdes alla piccola Bernadette Soubirous per confermare: *"Io sono l'Immacolata Concezione"*.

La storia di Lourdes è nota al mondo intero, e da quei giorni lontani fino ad oggi l'umanità, sempre più dolente nel corpo e nello spirito, continua a confluire a quel luogo santo in cerca di guarigione, del senso cristiano della vita, di salvezza.

Lourdes e Fatima sono un faro nella storia della Chiesa e dell'umanità intera, ma, più che narrare di queste apparizioni mariane, vorremmo ora, per quanto ci è possibile, penetrare nel Cuore di Maria e nel mistero di Verità e di amore che racchiude, per farlo nostro nel viverlo, per farcene apostoli in questo nostro difficile tempo che si fa sempre più buio e porta il marchio diabolico dell'avversione neomodernistica a Maria Santissima.

La più colossale guerra che esista al mondo

Maria Santissima conosceva assai bene la Sacra Scrittura: sicura-

mente dopo il "sì" da lei pronunciato all'Arcangelo Gabriele, che a nome di Dio le aveva chiesto di diventare la Madre del Verbo Incarnato, sentì risuonare nella sua mente, come rivolta a Lei, l'antica profezia: *"Io pongo inimicizia tra te [il serpente] e la Donna... Ella ti schiaccerà il capo"* (Gen. 3, 15). Chi scrive è di quelli che leggono la Sacra Scrittura non secondo il criticismo kantiano, generatore di tutti gli insani metodi critici, ma secondo la Tradizione e il Magistero della Chiesa cattolica.

Ebbene, *il cuore di Maria sussultò nel trovarsi protagonista*, come nessun altro lo era o lo sarebbe stato, *della più colossale guerra che esista al mondo, quella tra Dio e satana, tra Dio e il peccato*. Ed Ella, che già l'aveva vinta in se stessa per la Grazia del Figlio suo, in questa guerra era chiamata, proprio perché Immacolata, a diventare la Condottiera invincibile dell'umanità redenta fino alla meta del Paradiso.

In questo nostro tempo di sinistri bagliori d'inferno, ci fermiamo dunque a contemplare l'Immacolata, per imparar da Lei e chiederle ciò che noi spesso perdiamo o non abbiamo più e che mai come oggi è indispensabile agli stessi cristiani: *"L'orrore del male - l'orrore del peccato, della menzogna, l'orrore di satana - quell'orrore ardente che si trova senza dubbio in fondo al Cuore della Vergine Santissima"*.

La più dimenticata di tutte le virtù

Stiamo citando ancora una pagina stupenda di Ernest Hello (1828-1886), detto *"il Pascal bretone"*, stigmatissimo dal santo Curato d'Ars, una pagina che può aiutarci a comprendere il mistero e a ritrovare, grazie alla Madonna, la luce vera per vivere la più autentica carità di cui tutti abbiamo bisogno: *la carità mai dimidiata, mai disgiunta dalla Verità*. Solo questa carità piena di Verità è la vera misericordia; diversamente è un inganno. Occorre dirlo al mondo e oggi a molti uomini di Chiesa, inclini alla popolarità, all'applauso da parte del mondo.

"L'eseccrazione del male - scrive Ernest Hello - è la più rara di tutte le virtù e la più dimenticata di tutte le glorie... ma la Vergine Immacolata non ha dimenticato la parola pronunciata da Dio sulla porta del Paradiso terrestre: "Io pongo inimicizia tra te e la Donna. Ella ti schiaccerà la testa" (Gen. 3, 15). *L'orrore del male è una cosa sacra. L'odio al serpente è un'istituzione divina, contemporanea all'Eden*. Dio

ha promesso che il serpente sarebbe stato odiato. E, affinché non ci siano dubbi sulla natura di quest'odio, Egli ha affidato questo dono sublime alla carità e alla mitezza, cioè alla Donna, anzi ad una Fanciulla. *L'odio al serpente è stato affidato in deposito a Colei che doveva amare i peccatori fino al punto di accettare di consegnare alla morte di croce, il Figlio suo, il Figlio di Dio, l'Emanuele, l'Atteso come Salvatore.* Non ci si deve stupire che la Santissima Vergine Maria ami particolarmente i peccatori: perché Ella ha per il peccato un odio creato appunto dalla mano di Dio».

«Le tenebre che ci circondano – scrive ancora E. Hello (*“Parole di Dio”, “Dal nulla a Dio”*) – sono particolarmente profonde, perché l'umanità ha lasciato morire questo fuoco sacro: l'odio al male». Noi aggiungiamo che queste tenebre oggi sono ancora più profonde, perché non pochi uomini di Chiesa non hanno più in se stessi l'odio al male e tanto meno lo predicano, ma chiamano “bene” il male e “male” il bene.

Ma, *se un prete non odia il peccato e non lo combatte con la forza di Gesù Cristo, che ci sta a fare?* Se un prete non ha la passione incontenibile di aiutare le anime, mediante il Sacramento della Confessione e la guida spirituale, a vivere in Grazia di Dio, che cosa fa del suo sacerdozio? Forse aiuta i “poveri”? Ma quali poveri? Che cos'è la povertà materiale dei corpi in confronto della miseria spirituale delle anime e della loro perdizione eterna?

In Maria tutto

Fermiamoci, dunque, a contemplare Maria Santissima Immacolata con i Santi che più l'hanno amata, in questi ultimi secoli: S. Luigi de Montfort, S. Alfonso de' Liguori, il B. Pio IX, S. Giovanni Bosco, S. Pio X, S. Massimiliano Kolbe, il Ven. Pio XII e tanti altri.

Abbiamo la certezza di trovare

tutto in Lei: l'intera Rivelazione, il compendio della Verità, racchiuso già in quel privilegio iniziale della sua divina Maternità e Immacolata Concezione, i Misteri fondamentali della Fede cattolica, l'unità e la Trinità di Dio, l'Incarnazione del Figlio e la Sua opera di Redenzione, la Chiesa, il Sacerdozio, i Sacramenti, tutto quanto è necessario e indispensabile a condurre le anime santificate dalla Grazia alla visione beatifica in Paradiso... Proprio come canta l'antica antifona: *“Omnem Scripturae universitatem, omne Verbum suum, Deus in sinu Virginis coadunavit”* (“Tutta intera la Scrittura, tutto il suo Verbo, Dio racchiuse nel seno della Vergine”).

Se un prete non si consuma per condurre le anime in Paradiso (*“compelle intrare”* – dice Gesù, Lc. 14, 23 – *spingili a entrare*), a che cosa serve il suo sacerdozio?

Da Maria tutto

Guardando a Maria Immacolata, ci sentiamo mobilitati e assicurati nell'aspra guerra contro tutti gli errori oggi diffusi a piene mani e contro ogni peccato oggi celebrato come una conquista ed una liberazione. Infatti così la esalta l'ufficiatura dei giorni a Lei dedicati: *“Cunctas haereses Tu sola interemisti in universo mundo”* (“Tu sola hai sconfitto tutte le eresie nel mondo intero”).

Quanto di questo ci sia bisogno oggi nella comunità dei credenti e nel mondo ognuno che non sia cieco lo vede, ma, grazie a Lei, lo vede con la speranza che Ella ha alimentato a Lourdes e a Fatima e dovunque è venuta a cercare in questi tempi infelici i suoi figli dispersi: *“Il mio Cuore immacolato trionferà!”*.

In quest'ora di estrema confusione, in questo spirito antimariano che ci circonda, noi ci stringiamo a Lei ogni giorno con il Rosario tra le mani (*“Oh, il Rosario di Maria! dal Rosario tutto!”* – San Pio X) per chiederle di accendere in noi l'odio al peccato e la condanna di tutti gli

errori, la fierezza dell'unica Verità del Credo cattolico con il rifiuto totale di tutto ciò che macchia la sua integrità, e insieme di accendere in noi la lampada della vera carità, la prima carità, quella più grande, che è il dono della Verità agli uomini nostri fratelli, secondo quanto l'Immacolata a noi, come ai servi di Cana, comanda: *“Fate tutto quello che Gesù, mio Figlio, vi dirà”* (Gv. 2, 5).

Candidus

Basterebbe un giorno senza nessun aborto, e Dio concederebbe la pace al mondo fino al termine dei giorni.

SAN PADRE PIO

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 00060226008

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio